

# **In Normandia da casa mia**

*Pensieri e parole di una vacanza speciale*

*Antonio Comerci, luglio 2021*

*Stampato in proprio per pochi amici*



Ringrazio per i consigli e le correzioni Daniela Bartalini e Andrea Puccetti.  
Grafica e impaginato di Giancarlo Comerci  
Stampato in proprio per pochi amici

## Prologo

Parto da solo e ho programmato una vacanza impegnativa, tutta per me. Del resto, ho settant'anni, qualche problema di vista, i riflessi rallentati, qualche acciaccio e qualche dolore di troppo... però chissà se poi, con l'andare degli anni, potrò fare un viaggio impegnativo così come l'ho pensato per questo luglio 2021. Tutto sommato, salute e voglia di conoscere e viaggiare mi è rimasta e quindi via, partire, senza pensare ad altro.

Ho scartato le altre possibilità: andare in aereo o treno, prendere un'auto a noleggio e programmare il più possibile viaggio e tappe: i treni e gli aerei non aspettano me... gli alberghi devono essere cercati prima... altrimenti non si trovano e quando si trovano magari non vanno bene. Insomma, faccio una vacanza come l'ho sempre fatta, trovandomi abbastanza bene: la mia macchina, conosciuta e affidabile, ogni giorno preparare il giorno dopo, in base alla voglia e ai desideri del momento.

Altra cosa che voglio fare è andare in posti dove non sono mai stato. Con Gabriella abbiamo fatto sempre così, raramente siamo tornati nei posti dove eravamo stati. È successo solo con Briatico e la Calabria albanese. Cambiando sempre, negli anni abbiamo visitato e conosciuto gran parte d'Italia e buona parte della Francia e della Spagna. Da quando non c'è più, con Claudio sono stato in posti già visitati con Gabriella, il primo anno a Ischia, il secondo in Calabria. Il primo l'ho fatto soprattutto perché era facile – Frecchia Rossa, traghetto e piccola auto a nolo, in posti conosciuti – e non avevo voglia d'inventare cose e fare scoperte nuove. Ischia è bella, a Claudio è piaciuta, ma ho sentito incombente la mancanza della donna con la quale ho fatto l'ultima vacanza proprio lì. Così è stato anche nel viaggio in Calabria, ma lo dovevo fare, dovevo lasciare a Claudio le immagini e i luoghi che – bene o male – fanno parte delle mie e in parte sue radici. In Calabria è stato con noi da piccolo e quei ricordi si sono dispersi. Da questo punto di vista il viaggio dell'anno scorso è servito ed è piaciuto a entrambi. Però ora occorre fare altre cose e soprattutto molte esperienze le dobbiamo fare da soli, sia io che Claudio.

Il viaggio in Normandia mi è stato suggerito da un'amica, Daniela e mi ha subito entusiasmato: è una parte della Francia che non conosco, l'oceano è stato una scoperta, in Spagna e Francia, che mi ha subito affascinato. Mi manca proprio il Nord ed è questa l'occasione per conoscerlo.

## Primo giorno, giovedì 15 luglio

Anche Aosta non l'ho mai vista e poi da quando è la città dove opera Rocco Schiavone, nella serie televisiva che mi piace tanto con Marco Giallini, ha assunto un certo fascino e mi dà qualche curiosità. Ho deciso, quindi, di fermarmi lì per la prima tappa. È una tappa *facile*, di quattrocento chilometri e cinque ore di viaggio in tutto, tanto per prendere la mano prima di affrontare la Francia.

Ho fatto un giro diverso da quello che voleva Google Map: mi dava l'alternativa fra passare da Genova – non se ne parla nemmeno! – e prendere l'Autostrada del Sole fino a Milano e poi parte della Torino-Venezia. Insomma, le città e le autostrade più pericolose e intasate d'Italia! Così ho fatto di testa mia: A1 fino a Piacenza – mi è andata bene e non ho trovato intoppi nel tratto appenninico – lì ho preso l'autostrada per Alessandria – che arriva da Brescia – e dopo quella per Vercelli, Ivrea e Aosta. Tutto bene, tutto liscio, mi sono solo annoiato tanto! Menomale che dopo Ivrea comincia il tratto alpino, con un paesaggio vario e verdeggiante.

Ad **Aosta** sono arrivato alle quattro. Ha un centro storico pedonalizzato, pieno di gente e di attività. Tanti turisti e tanti che fanno trekking o girano l'Europa in bicicletta, bella gente, interessante e colorata, e Aosta è uno dei passaggi obbligati.

***Pioggia che non bagna.** Ad Aosta pioveva, o meglio piovigginava, ma pochi hanno aperto l'ombrello, io non l'avevo a portata di mano, ma è una pioggia che si sopporta bene, non bagna! Sono goccioloni radi, si vedono per terra e poi spariscono, sostituiti da altre gocce che fanno la stessa fine per il caldo, che però non è eccessivo ed è la stessa pioggia a moderarlo. Non avevo mai notato una cosa simile, o almeno non me la ricordo. Verso le sei ha smesso di piovigginare, mi sono toccato i capelli... ed erano asciutti.*

Ho preso alloggio in un alberghetto che avevo prenotato su internet, *La Belle Époque*, infrattato in un vicolo nel centro storico. Un albergo pieno di scalini e angoli, come nelle vecchie case che si adattavano alle asperità del terreno, alle necessità... e agli umori del capomastro. Tutti molto gentili quelli della famiglia che lo gestiscono.

C'è voluto molto a trovarlo, a piedi e con Google che anche in questo caso non mi ha molto aiutato. E poi, altro tempo ogni volta per ritrovare la mia stanza, infrattata al primo piano, senza ascensore naturalmente.



*La strada principale nel centro storico pedonalizzato di Aosta.*

*Arco di Augusto.*





*La Porta Pretoria, la principale di Augusta Pretoria fondata dai romani.*

*La porta pretoria, punto di riferimento del centro storico.*





*Il chiostro di Sant'Orso.*

Per fortuna mi ero preparato, lasciando la valigia con tutto l'occorrente per dieci giorni in macchina, e con il necessario per una giornata in uno zainetto che ho portato con me.

Dopo aver preso la stanza nell'albergo e una breve rinfrescata, ho girato per il centro storico per due ore, vedendo tutto il vedibile: le vestigia romane ancora in buono stato, l'Arco di Augusto isolato in un piazzale ai margini della zona pedonale, pieno d'alberi e aiuole con fiori (il piazzale trafficato da macchine), poi le mura romane, la Porta Pretoria di accesso alla città che è diventata un centro di ritrovo e di passaggio. E poi chiese, tante chiese con il loro campanili aguzzi. Ho visitato anche il chiostro di Sant'Orso, molto suggestivo e particolare con tanti capitelli con bassorilievi neri, tutti diversi e terrificanti, con mostri e animali. Suggestiva, nella sua cupezza, ma anche nei dettagli rimasti intatti, la Torre del Lebbroso – allegria! – che deriverebbe da una torre delle mura romane di Augusta Pretoria, anch'essa all'angolo di un campo, in mezzo alle macchine, ma senza aiuole e fiori.

Ho dato un'occhiata anche ai posti dov'è stata girata la fiction di Rocco Schiavone, in particolare il portico dove faceva colazione, accanto alla sede del municipio e davanti al Caffè Nazionale, storico bar di Aosta, che ora è chiuso e dal febbraio 2020, quindi non per la pandemia da Covid, ma per lo



*Il chiostro di Sant'Orso, particolari dei capitelli.*

sfratto dato dal Comune. Speriamo riapra e torni agli antichi fasti, intanto è chiuso da un anno e mezzo e ancora non c'è una decisione del Comune, ma tanta desolazione in uno degli angoli settecenteschi più belli della città.

Vinto dalla stanchezza, sono andato a mangiare in albergo e ho fatto male. C'erano tante invitanti trattorie, una citata anche da Osterie del Gambero Rosso. Nell'albergo familiare, si mangia come in famiglia: senza gloria e senza infamia. Un'occasione persa per mangiare meglio.

*La piazza del Municipio con i portici del Caffè Nazionale.*





*La Torre del Lebbroso, chiamata nell'Ottocento anche Torre della Paura.*

*Fra i ruderi romani... quando scappa, scappa.*





*Casa, campanili e torrente nel centro, con tanto verde.*

*La Carbonada, piatto tipico aostano.*



## Secondo giorno, venerdì 16 luglio

Sono partito da Aosta alle nove. Un po' per sbaglio, un po' per non fare sempre l'autostrada, ho preso la statale e ho impiegato un'ora per arrivare al traforo del Monte Bianco. Ho fatto bene, era bel tempo e il paesaggio è meraviglioso, con le montagne incombenti, la valle verdissima, il fiume e i torrenti spumeggianti, e soprattutto i piccoli paesi con le case dai tetti spioventi, spesso d'ardesia, con i balconi fioriti. Una gioia per gli occhi. Mi sono fermato a **Courmayeur**, per un ultimo caffè all'italiana e per respirare un po' d'aria di montagna. Quindi ho imboccato il traforo: 47 euro e 50 cent di pedaggio – però! – la stessa cifra che ho speso per l'intero pedaggio Firenze-Aosta.

Sono riuscito a seguire bene tutte le indicazioni, per fortuna i cartelli in Francia sono belli grandi e la strada per Parigi è sempre ben indicata. Nella prima parte del viaggio sono riuscito a intercettare Radio Uno Svizzera italiana! È stata una sorpresa e una compagnia piacevole con musica conosciuta e le notizie del Canton Ticino.

Ero ancora indeciso se fermarmi prima, a metà strada per Rouen, o proseguire risoluto per la meta. L'amico Andrea sentito al telefono – è sposato con una francese: un esperto! – mi ha suggerito, se avessi deciso di fermarmi, la Borgogna, fitta di borghi antichi e suggestivi. «*Ma che borghi e borghi* – mi ha intimato Daniela, anche lei per telefono – *prima arrivi in Normandia e meglio è*». Sempre determinata e spiccia la mia amica! Comunque, ancora ad Auxerre, alle porte di Parigi, non avevo deciso cosa fare. Ho anche sbagliato e per un attimo di distrazione non ho preso la deviazione per Versailles e stavo andando fuori rotta. Allora ho adoperato il navigatore della macchina, che mi fatto evitare un ingorgo con relativa coda, ma mi ha portato dritto, dritto a **Parigi**, sulla Senna, per prendere dall'inizio l'autostrada per Rouen. Ho visto un quartiere bellissimo, con edifici ultramoderni nella parte Est di Parigi.

Rimesso in carreggiata mi sono deciso: dritto a Rouen. Erano le 5 del pomeriggio. Mi ha aiutato anche una telefonata con incazzatura: mi ha dato la dose adrenalinica giusta per vincere noia e stanchezza.

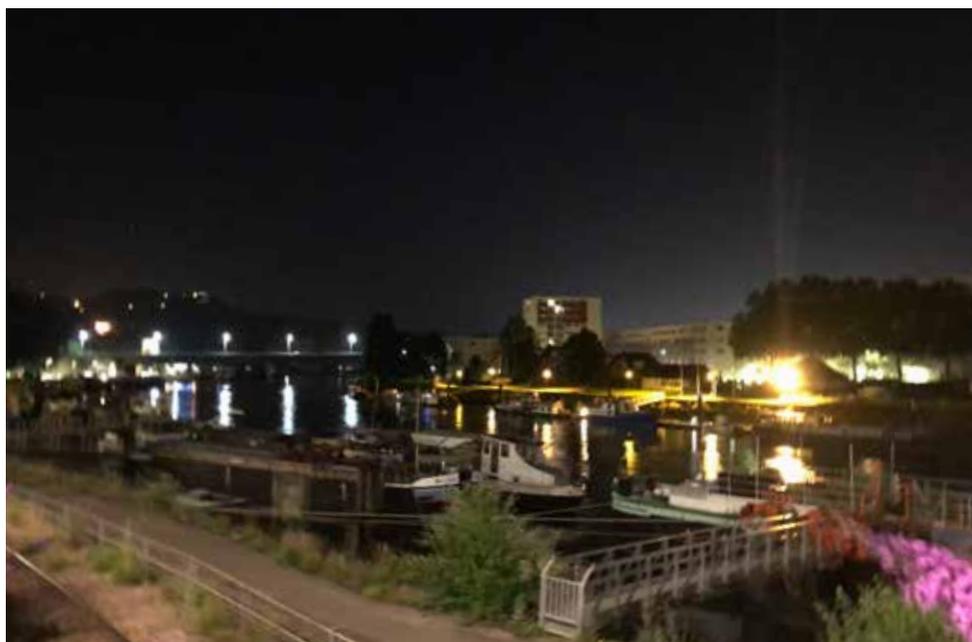
Per arrivare a Rouen, il navigatore non sceglie la comoda e veloce autostrada, ma alla prima occasione ti chiede di uscire e utilizzare una strada statale, meno comoda ma gratuita e magari anche più corta, ma con tempi biblici – ho il navigatore tonto, e non sono riuscito a cambiare le impostazioni. Per molti chilometri ho continuato sull'autostrada, contraddicendo la signora che dà voce al navigatore, che ogni volta interveniva irritata “ricalcolo del

percorso”, ho accorciato così i tempi di percorrenza. Alla fine, ho ceduto all’irritazione della signora e gli ultimi 30 chilometri li ho fatti sulla statale.

***Non vuole finire nell’Oceano.** Dalla mappa che scorre sullo schermo del navigatore, mi sono accorto che negli ultimi cento chilometri che la separano dal mare, la Senna non ha nessuna voglia di buttarsi nella Manica e scomparire. Fa delle anse incredibili, forma isole nel mezzo e si divide anche in tre tronconi. Forse ha invidia del nostro Po che ruba al mare un ampio delta che si allarga ogni anno. Invece l’oceano penetra la Senna in profondità e gli porta via tutto quello che ha trasportato per gran parte della Francia.*

Fra un’ansa e l’altra sono arrivato a **Rouen** alle nove di sera. Dato che il cellulare non mi prendeva internet, non ho potuto trovare un albergo usando Google. Allora ho cercato a vista per Rouen l’insegna di un grande albergo: niente! Tutti infrattati e con poca visibilità – o ero io che ci vedevo male. Ho chiesto a gente di passaggio e ancora niente. C’era un ragazzo giovanissimo che stava armeggiando al cellulare, sono sceso dalla macchina e gli ho chiesto se conosce un albergo. Non ci capivamo per via della lingua e non conosceva un albergo, ma ha chiesto alla sua ragazza in macchina, che aveva

*Rouen, notte, il porto fluviale sulla Senna.*



già capito tutto – sempre più sveglie le ragazze – e ne ha subito rintracciato uno su Google Map lì vicino, mi hanno dato l’indirizzo e il telefono. Mi hanno salutato al grido *Vive l’Italie*, penso per la vittoria contro “l’England e l’Espagne”, più o meno ho capito questo. Con il navigatore e un po’ d’errori dovuti alla stanchezza e alla luce divenuta scarsa, alla fine sono arrivato, erano le dieci di sera. L’albergo è un gran bell’albergo della catena Ibis, una compagnia che conosco e che ho sempre apprezzato per qualità dei servizi e prezzi. Ho cenato in albergo a base di pesce, buono, e anche un bicchierino di cognac Courvasier.

Mi ci è rientrata anche una passeggiata lungo la Senna e ho fotografato il porto fluviale di notte.

Insomma, è finita bene una giornata faticosa, con una tirata da Aosta di quasi ottocento chilometri.

### **Terzo giorno, sabato 17 luglio**

Mi sono svegliato presto e ho fatto una lunga passeggiata lungo la Senna. Non mi aspettavo molto da questa città, intravista dai giri in macchina del giorno prima. Moderna, industriale, distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale.

*Rouen lungo la Senna.*





*Piazza della Cattedrale*

*Dentro la Cattedrale.*





*Il chiostro accanto alla Cattedrale.*

*La porta dell'orologio.*





*La vetrina di una ditta di disinfestazione.*

Percorso un ponte, lunghissimo, sono andato in direzione di un campanile alto, appuntito e mi sono trovato nel centro storico pedonalizzato di **Rouen**. La prima cosa che ho visto è il Memoriale a Giovanna d'Arco, bruciata viva qui dagli inglesi nel 1631 per eresia. È una specie di museo con la proiezione di un video sulla *pulzella d'Orleans*. Questo è scritto sulla targa – più o meno. In pratica ero sul retro della cattedrale, sontuosa e cupa con i suoi merletti di pietra grigia. Lo spettacolo, per tutto il centro storico, è la gente: tanta, molti giovani, qualche turista, parecchi indaffarati e chiacchieroni. Ho visto molte cose... anche la vetrina di una società di disinfestazione, con due grossi topi, probabilmente imbalsamati da quanto sembravano veri, che pendevano da vecchie trappole – orripilanti! C'è anche un animato mercato in una grande piazza, con bancarelle che vendevano di tutto, dal vintage alla frutta, dai vestiti ai mobili usati. Era presto, lì ancora non c'era la folla delle dieci di mattina.

Sono tornato in albergo soddisfatto della visita a Rouen. Una doccia veloce, il cambio dei vestiti del viaggio e via per le strade della Normandia con la mia fida Giulietta.

Sono andato a **Etretat**, al centro della Costa d'Alabastro, con falesie bianche a strapiombo sul mare. Errore! Era sabato e tutta la Francia si è data appuntamento qui, in questo giorno! Ho parcheggiato in un campo sterrato, insieme a molte

centinaia di altre macchine – tipo Ikea il sabato – lontano un paio di chilometri dal paese. Da lì in fila con molta altra gente fino al centro e poi sulla terrazza in vista di due splendide falesie bianche che si protendono nel mare e finiscono con due archi: tutto molto bello. Il mare era calmo e blu. La spiaggia è fatta da ciottoli bianchi levigati, bella ma faticosissima da camminarci sopra. L'ho fatta tutta per avvicinarmi alle falesie e respirare l'aria dell'oceano. In alto ho visto la fila compatta di persone che salivano per un viottolo in cima alla collina, sopra la falesia. Non me la sono sentita di unirmi anch'io a quella folla alle due del giorno, sotto il sole. E così ho preso un panino al kebab e mi sono incamminato al parcheggio, passando davanti alla “*casa di Arsenio Lupin*”, che poi era la villetta dello scrittore che ha inventato il “*ladro gentiluomo*”. Il merito di tanta popolarità va, secondo me, ai giapponesi che hanno rilanciato Lupin con i cartoni animati.

Alle quattro sono arrivato all'albergo che ho prenotato per due giorni a **Le Havre**, il più vicino alla Costa d'Alabastro che ho trovato su Booking. L'Eklo Hotel, ha tante stanze, un prezzo modesto e stanze ancora più modeste. È in un quartiere alto, Mare Rouge, collegato alla spiaggia con una tramvia che ho preso subito, alle sei, per andare sul lungomare e sulla grande spiaggia di Le Havre. La tranvia ha sostituito la Giulietta nei miei giri in città.

*La piazzetta di Etretat.*





*La spiaggia di ciottoli bianchi e le falesie.*

*L'altra falesia che caratterizza Etretat.*





*La spiaggia e un gabbiano di passaggio*

*Il Municipio di Etretat.*





*Il lungomare e la collina a strapiombo sul mare.*

**Hotel di ringhiera.** È la prima volta che vedo un albergo così: tutte le stanze danno su un terrazzo che circonda l'edificio, in pratica tutti possono passare davanti alla finestra della tua stanza e vedere che fai se tieni la finestra aperta per prendere aria – le stanze non hanno aria condizionata. È capitato anche a me la prima volta che andavo nella mia stanza e dovevo controllare i numeri per trovare la mia. L'occhio mi è caduto sul vicino che ascoltava musica coricato nel suo letto.

Ho mangiato in una creperia, gestita da una ragazza molto gentile e indaffarata, che mi ha preso 13 euro per due crepes sontuose, una salata e l'altra dolce, e una bottiglia di birra artigianale.

### **Quarto giorno, domenica 18 luglio**

Lunga passeggiata a **Le Havre** presso il porto, lunga e inconcludente per lunghi tratti, su viali ampissimi e lunghissimi. Quando sono arrivato al porto la musica è cambiata, tanta gente e tanti punti d'interesse. Sono arrivato alla Porte d'Europe realizzata da Vincent Ganivet nel 2017, con 34 container colorati, bella! Fa coppia con l'altra a Pantelleria, ma quella è una porta d'Europa per gli uomini, questa a Le Havre è per le merci.



*La Plage di Le Havre.*

*Street Art.*





*La Porta d'Europa costituita da 34 container colorati.*

*I guardiani del porto.*



All'una sono rientrato in albergo mangiando un sacchetto di ciliegie (cerise) comprato in un supermercato. Riposino e alle 16 sono ripartito per la costa d'Alabastro, sperando che di domenica pomeriggio la gente sia ritornata a casa sua. Ho puntato sui piccoli centri intorno ad Ètreat. Ho visto cose nuove a **Yport** ed **Ecamp**, mi sono fermato in un piccolo borgo, che fa da capoluogo al comune di **Vettelaye Sur la Mer**: c'è il municipio vecchio stile, una chiesa con intorno il cimitero, e tante case sparse a uno o due piani, tutt'intorno. Mi sono avventurato a piedi per una strada sterrata senza sfondo in direzione del mare, ho attraversato un enorme campo di grano, già maturo, in mezzo c'è un viottolo di mezzo metro, con il grano intorno che ti arriva alla cintola – sono basso. Ho fatto sei, settecento metri di questo viottolo, avvicinandomi al bordo del burrone. Da lì non si vede molto, ma non ho voluto rischiare. Avevo visto gente arrivare dal viottolo, con l'armamentario di chi è stato al mare, quindi ci dev'essere un passaggio, ma io non l'ho trovato. Alle sette e mezzo ho ripreso la strada per Le Havre.

Ho fatto una ricca cena in un ristorante sontuoso, tra i pochi aperti – oggi è domenica – con ostriche e un piatto molto buono di pesce. Mi ha rovinato il pasto il dolce. Dato che ero uno degli ultimi clienti mi hanno dato una porzione esagerata di profiterol – della serie “*prima di buttarlo facciamo*

*Chiesa e cimitero a Vettelaye Sur la Mer.*





*Asinello in villa a Vettelaye Sur la Mer.*

*contento un cliente*” – e così me n’è arrivata una piattata. Lo so: dovevo rifiutarlo o lasciarne almeno una parte. Ma come si fa? Le tentazioni sono fatte per subirle. Però, mi ha reso pesante la digestione per tutta la notte.

### **Quinto giorno, lunedì 19 luglio**

Giorno di spostamenti, da Le Havre a Port en Bessin. La prenotazione per l’hotel in questo villaggio di pescatori – lo è ancora – l’ho fatta di notte e chiedendo esplicitamente una struttura dell’Ibis direttamente a loro: ci sono stato spesso, hanno buoni prezzi e alta qualità nei servizi. Poi, sono quelli che mi hanno *salvato* a Rouen! E così ho scoperto questo posto fra la Costa Fiorita e quella dello sbarco degli alleati nella Seconda Guerra Mondiale. Insomma, posso fare centro lì e visitare la costa della bassa Normandia.

Volevo passare dal Ponte Normandia, il più recente e lungo che solca l’estuario della Senna e invece il navigatore mi ha mandato più a Sud, quello più vecchio e più corto, comunque una grande ebrezza percorrerlo e vedere la grandiosa Senna dall’alto.

Percorrendo le statali, paese per paese, sono arrivato a **Caen** per una visita, del resto non posso presentarmi per il check-in all’albergo prima delle due. Sono stanco perché stanotte ho dormito poco. È mezzogiorno e decido di

lasciare la macchina vicino alla fortezza – grande, imponente in cima a un colle – che è praticamente il baricentro della città. Trovo un bellissimo posto per parcheggiare, all’ombra, sotto gli alberi, naturalmente a pagamento.

***Il parchimetro del Duemila.*** Vado alla colonnina per pagare: chiede il numero della targa, quanto si vuole restare e come pagare (carta o contanti), chiedo “contanti” ma la fessura non si apre, insisto, dopo un po’ la macchinetta mi manda affanculo. Mi scanso per far passare due giovani turisti inglesi e vedere come fanno. Anche loro sono in difficoltà ma alla fine ce la fanno: in realtà si può pagare solo con la carta di credito e non c’è ticket da esporre sul cruscotto. Che figata! Al comune di Caen sono dei ganzì di primo livello: niente soldi da ritirare dalle macchinette, se passano i vigili sanno già dal pc a quale macchina è scaduto il tempo e vanno a colpo sicuro con la multa. Niente ticket, niente monete, un flusso di soldi continuo nei conti correnti del comune... A Caen siamo nel duemila!

La fortezza è affascinante e ben tenuta, l’ha fatta fare Guglielmo il Conquistatore che da duca della Normandia diventò Re d’Inghilterra, Elisabetta II di riffa o di raffa è sua discendente. Insomma, un vanto non da poco per i normanni di qui. Sotto la fortezza c’è un parco molto ombroso e ben tenuto, molti giovani

*Il pranzo a Caen.*





*La fortezza di Guglielmo il Conquistatore a Caen.*

*Caen, dalla fortezza al centro, la strada dei ristoranti.*



sui prati a mangiare, ciattare, leggere.

Ho fatto un giro per le stradine strette del centro storico. Non ho trovato un bar per prendere un tramezzino, né un fruttivendolo per comprare la frutta, quindi mi sono seduto ad un tavolo all'aperto dei tanti ristoranti della via, in area pedonale.

Alle quattro sono arrivato all'albergo Ibis Bayeux di **Port en Bessin**. All'accoglienza signorine gentili: alle mie richieste in italiano o francese maccheronico, si guardano tra loro e a turno si dicono sconsolate "*ne comprends pas*", che in francese diventa un soffio leggero di tre suoni appena intelleggibili, che ho imparato a riconoscere dall'espressione di chi le pronuncia, un misto di compassione e dispiacere. Comunque tutto bene.

***Il problema dei numeri.** Se capire le parole francesi è difficile perché sono pronunciate in un soffio di voce e con velocità, capire i numeri – prezzi, numero della camera, data, ora ecc. – è un dramma! In italiano ogni numero ha un nome univoco, in francese spesso diventa un'operazione matematica: ottantadue ad esempio diventa quatre-vingt-deux, quattro x venti + due; settanta quattro = soixante-quatorze, sessanta + quattordici. Loro se la cavano con me scrivendoli, io mimandoli con le mani. Faccio ridere ogni mattina la cameriera di turno al servizio colazione, appena mi chiede il numero della camera: con la mano a pugno chiuso alzo indice e medio, pausa, solo indice, pausa, indice e medio, ho la duecento dodici. Per evitare la mimica, il secondo e il terzo giorno appena mi vede esclama "deux-cent-douze!"*

Il resto della serata l'ho passato a girellare per il porto dei pescherecci, proprio davanti all'albergo, e ho fatto tutto il molo che delimita il porto: un "braccio" di quasi un chilometro. Ho cenato ancora con del pesce, ma questa volta mi sono tenuto più leggero, mentre ho quasi finito una bottiglia da mezzo litro di splendido rosé di Bourgogne. Barcollando sono tornato all'albergo.

## **Sesto giorno, martedì 20 luglio**

Ho fatto un giro al porto, alle otto, curioso di vedere il ritorno dei pescherecci dalla notte in mare. Proprio sul molo, oltre il canale-bacino di ricovero delle barche, c'è un mercato coperto con sei banchi, ciascuno intestato ad un pescatore o alla barca. Non ho potuto leggere bene le insegne perché era molto presto e c'era poca gente e non sono passato inosservato. Alcuni banchi erano vuoti: o non sono andati a pescare, o arrivano più tardi. Comunque,

questo è il posto della vendita al dettaglio per famiglie e piccoli ristoranti, il grosso del pescato è già preparato a bordo dei pescherecci, diviso in cassette pronte per essere caricate nei furgoni che aspettano sulla banchina.

Alle dieci e mezza ho preso la macchina per andare qui vicino a scoprire qualche lembo di costa.

Mi sono fermato in località **Batteries**, un nome un programma. Infatti, ci sono postazioni in cemento armato di cannoni e quant'altro. Le postazioni sono lontane dal mare, qualche centinaio di metri. Quindi mi sono avvicinato al bordo dello strapiombo sul mare, per fortuna c'è una stradina, stretta e malmessa, che porta al mare. È stata una faticaccia, soprattutto a tornare, ma ne è valsa la pena. Le falesie non sono belle come quelle bianche di Etretat, ma anche queste sono imponenti, ho passeggiato fra gli scogli della bassa marea, con tante telline e chiocciole di mare attaccate ai massi, in pozze d'acqua trasparente, con chiazze di "muschio" dal verde esaltante sotto il sole. Il tutto con un intenso, anche troppo, odore di mare.

Dopo questa faticata sono andato a **Logues sur Mar**, in un paesino balneare poco lontano, dove ho potuto ammirare una *signora* bassa marea, di qualche centinaio di metri di spiaggia e sabbia.

Ho preso un hot dog – da quanto non lo mangiavo? – e una Coca Cola sull'af-

*Port en Bessin, l'albergo sul fronte del porto.*





*Il ritorno dalla pesca.*

*La costa di Port en Bessin.*





*Pescatori alla bocca del porto.*

*Tappeto di capesante, per terra accanto al molo.*





*Verso il tramonto, nel bacino del porto.*

*Tramonto a Port en Bessin.*



follata via principale del paese e sono tornato in albergo per un riposino al fresco.

Dopo tanto mare, nel pomeriggio me ne sono voluto allontanare. Sono andato a Bayeux che è il capoluogo del Bessin e ha una storia di tutto rispetto.

***L'Italia alla radio.** Nell'ultimo giorno, nei miei spostamenti in macchina, ho scoperto una emittente radio che parla un francese più comprensibile e con canzoni più conosciute e orecchiabili –Tendance Radio della Normandia. Con mia grande sorpresa ho ascoltato due pubblicità di prodotti italiani. La prima è di Poltrone & Sofà, la musichetta è quella che si sente da noi, anche qui si punta sul prezzo e sulle offerte speciali e per finire lo slogan in italiano – ripeto in italiano – “Poltrone e sofà, autentica qualità”. La seconda è del Prosecco Villa Veroni, lo spot comincia con un tizio che chiede un aperitivo con la marca del prodotto pronunciata alla francese, viene ripreso da una voce femminile che scandisce il nome del prodotto in italiano, che la voce maschile poi ripete con tono ruffiano, lo spot finisce con “bere all'italiana” – più o meno. Nella patria dello champagne e della grandeur si parla della qualità italiana e lo si fa in italiano. Incredibile! Stando all'estero si capisce che siamo più bravi di quello che il nostro vittimismo fa credere in Italia.*

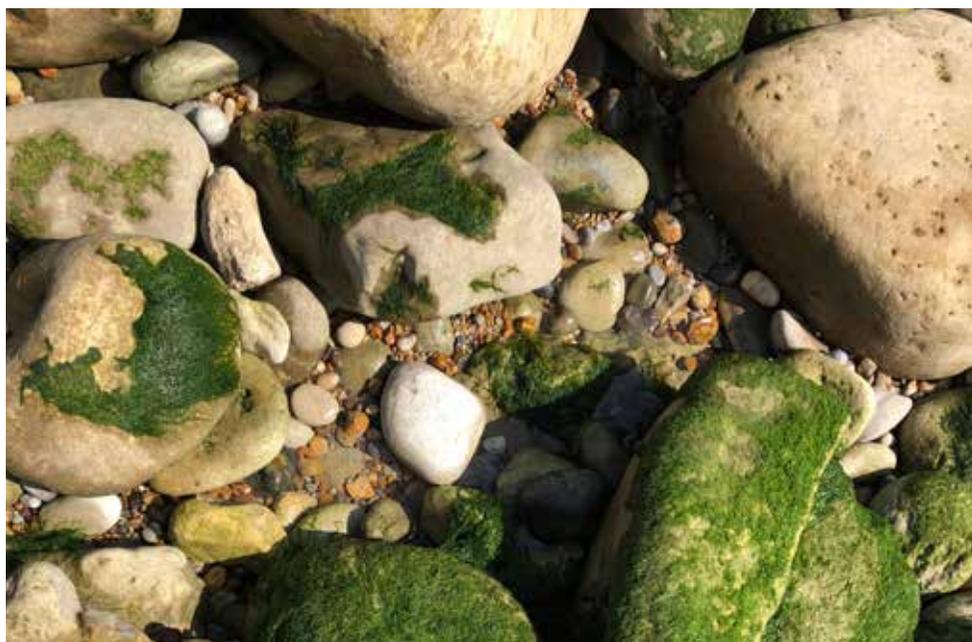
Batterie tedesche.





*La costa sotto le batterie*

*Pezzo di mare in bassa marea.*





*Le spiagge dello sbarco in bassa marea.*

*La prima testa di ponte conquistata dai Rangers.*



Ma torniamo a **Bayeux**. Ha una cattedrale che si chiama Notre Dame, come a Parigi, ed è grande e maestosa come quella, così vogliono far credere. È su tre livelli, e la parte più antica, cominciata nel 1060, è ora sotterranea e vi si accede con due strette scale: un fresco, quasi freddo, accoglie con un intenso odore di storia – pietra e incenso, credo – affreschi antichi, quasi monocolori, completano il fascino di questo angusto spicchio d’inizio del secondo millennio. Insomma, Notre Dame in riva alla Manica mi ha affascinato. Il centro storico si dipana intorno alla via principale che lo attraversa da cima a fondo, è la via dello shopping e anch’io mi sono messo a guardare alcune vetrine. Ho cenato a Bayeux e, tornato all’hotel, ho fatto il solito giro del porto: il tramonto (qui è alle dieci passate) stasera è bellissimo.

### **Settimo giorno, mercoledì 21 luglio**

Ho risalito la costa a Ovest di Port en Bessin, per vedere le spiagge dove sono sbarcati gli alleati nel 1944, a giugno. Francamente non m’interessano i musei e le mostre – moltissime – di ferraglia militare. La storia la conosco abbastanza e l’abbiamo vista e rivista in film, documentari, libri e articoli. M’interessa l’ambiente, i luoghi, la natura: queste cose che i documentari non riescono a rendere pienamente. E così ho visto la spiaggia bellissima di

*La campagna della Normandia.*



**Vierville Sur Mer**, dove mi è venuta voglia – cosa che ho fatto – di mettermi costume e ciabatte e immergere i piedi nell’acqua: un mare calmissimo e azzurro-celeste. Altro che oceano! Sembra il nostro domestico Adriatico, con l’acqua bassa anche a parecchie decine di metri.

Poi sono andato a **Punta Fok** dove un battaglione di Rangers americani scalò una falesia di 30 metri per cogliere di sorpresa i tedeschi che da postazioni di cannoni potevano battere la costa e ostacolare lo sbarco. La testa di ponte, la prima e più importante, fu conquistata e difesa per diversi giorni dai contrattacchi tedeschi. Qui si comprende meglio quale sanguinoso scontro sia stato necessario per battere i soldati più soldati del mondo.

Questo che ho visto mi basta per lo sbarco in Normandia.

Nel pomeriggio sono tornato a **Bayeux**, la cittadina mi è piaciuta e dalle mappe – che ho visto dopo – mi sono accorto che ho visitato solo una parte della città e nemmeno la più interessante. E così sono stato a Sud della Cattedrale, nei parchi che circondano il fiume che attraversa la città, con gente rilassata sulle panchine a chiacchierare e godersi l’ombra degli alberi. Ci sono il museo delle arti e l’ennesimo sulla battaglia di Normandia nella Seconda guerra mondiale.

Ieri mi domandavo come mai Google Map mi segnalasse solo tre, quattro

*Bayeux, la strada verso la Cattedrale.*





*Bayeux, un ristorante fiorentino dove meno te lo aspetti.*

*Bayeux, l'interno della Cattedrale Notre Dame.*





*Relax nel parco.*

*Riflessi d'acqua nel centro di Bayeux*



ristoranti per cenare, di cui due pizzerie: perché sono tutti da quest'altra parte della città, quella più verde e con maggiori attrazioni turistiche. Stasera, scansando i locali più affollati intorno alla strada principale e al fiume, ho trovato un piccolo locale di cucina tradizionale. Ho preso una zuppa di cipolle gratinata e un filetto di maiale grigliato e accompagnato da tutte quelle salsine, verdurine e contornini – nel mio caso palline di purè di patate – che piacciono tanto ai francesi.

Poi sono tornato in albergo: c'è da preparare la valigia per domani.

***Tecnologia e imbarazzo.** Ho scoperto per caso di avere un'App – diavolo di un iPhone! – che serve a tradurre in varie lingue, sia per scritto che vocali. Dato che ho visto perplessa la persona che ha preso l'ordine al ristorante, quando ho chiesto la Soupe à l'oignon, ho voluto fare lo splendido e provare subito l'App. Ho registrato in voce “ho scelto la soupe anche se non è stagione perché mi piace e la facciamo anche da noi, volevo vedere la differenza”. Quando è passata la signora, ho attirato la sua attenzione e ho fatto andare la traduzione. Ne è uscita una voce femminile abbastanza forte: si sono tutti azzittiti – la stanza era piena di gente – e voltati verso di me. La signora, disinvolta, mi ha chiesto “e qual è la migliore? – in francese – “sono differenti, la vostra è molto buona” ho risposto con il mio francese maccheronico. A questo punto hanno ripreso tutti a parlare fra loro, con qualche risolino, mi è parso. D'ora in poi userò l'App con più discrezione e solo quando è strettamente necessario.*

## **Ottavo giorno, giovedì 22 luglio**

Per il trasferimento a Saint Malo ho deciso di fare la statale e fermarmi nelle cittadine lungo il percorso. La prima è **Saint Lō**, l'ho scelta per il nome buffo, vi si svolse una cruenta battaglia durante la Seconda Guerra Mondiale, i tedeschi la volevano tenere a tutti i costi, alla fine indietreggiarono, ma Saint Lō era distrutta. Infatti, è una cittadina moderna con ampi viali. Mi sono fermato in una grande piazza, con l'idea di farmi quattro passi e un bisognino impellente. Cercavo un bar o un bagno pubblico (in Francia ce ne sono). Per fortuna, ho visto quasi subito un casottino in acciaio, con qualcuno che lo puliva con una sistola a pressione. Mi è toccato aspettare cinque minuti, per fare la pipi gratis, in un posto pulitissimo fornito di lavandino con dispenser di sapone liquido, lavandino in acciaio come il cesso, la carta igienica e tovaglioli per asciugarsi le mani. Un lusso da paese civile!

La seconda tappa è stata **Villedieu les Poëles**, che sarebbero le padelle. Infat-



*Fabbrica artigianale di campane.*

ti, la cittadina è nota per la produzione di padelle in rame e a loro è dedicato un museo – non si nega mai un museo – e ci sono botteghe artigiane che mostrano come le fanno. Delle padelle m’importa il giusto, ma il paese è bello, dall’aspetto – nelle vie del centro – antico, tradizionale. Anche la campagna da queste parti è bella e varia, il susseguirsi di colline coltivate a fazzoletti di terra, non come nel resto della Normandia dove un campo di grano, mais o girasoli, va a chilometri quadrati, senza alberi, siepi, viottoli. Qui tutto questo c’è insieme a case dai tetti aguzzi, sparse per la campagna. Mi sono fermato nel paese delle padelle, ho fatto una passeggiata e sono stato attratto da una fabbrica artigianale di campane. Ho fatto l’errore della visita guidata, non c’era altro modo per entrare e vedere anche i gadget in vendita, che mi sono parsi carini a una prima occhiata. La ragazza che ci guidava ci ha messo mezz’ora per descrivere tutte le fasi di lavorazione, in francese stretto e veloce. Due coglioni come meloni! Gli altri, invece, erano presi e interessati: tutti campanari i francesi che erano lì. Mi avevano dato una fotocopia con la descrizione, in italiano della fabbricazione delle campane, di cui continua a non importarmi nulla. Una passeggiata nella bella piazza di Villedieux, un cartoccio di ciliegie per pranzo e si ricomincia a viaggiare. Era passato il tocco e ho deciso di puntare direttamente su Mont San Mi-



*Il lavoro nella fabbrica di campane.*

*Un torrente discreto a Villedieux.*





La piazza di Villedieux.

chel e Saint Malo, ed evitare Avranches “*un balcone sulla baia di Mont San Michel*”, una tappa che avevo in programma. Sono passato da Mont Saint Michel per vedere com’era la situazione: i parcheggi sono lontani dal Mont e una navetta porta gratis i turisti all’isola – chissà quanto costa il parcheggio! Ci vuole quasi mezz’ora d’auto da Saint Malo a Saint Michel.

Ho preso un bell’albergo dell’Ibis e direttamente con loro, costa il doppio rispetto agli altri della stessa categoria che ho frequentato in questo viaggio, ma è sul mare, accanto al porto e alle mura che cingono la città. Alla reception mi sono trovato male, e avevo fatto tutto, anche il check-in anticipato su internet, il tizio, mi ha detto che la carta di credito ricaricabile non è valida “Me ne dia un’altra”, con modi sgarbati. “Non ne ho altre”, avevo dato gli estremi per internet, in modo da controllare se c’è il corrispettivo anche per eventuali danni, gli altri due alberghi di Ibis hanno controllato e non hanno fatto problemi. Questo ha voluto il pagamento anticipato, ho acconsentito, ma si comincia male. Mi hanno dato una stanza al piano terra: ha la finestra sul marciapiede se la apro per prendere aria mi vedono da fuori e l’affaccio – speravo sul mare – praticamente non c’è. Comunque, è bella, comoda senza ascensore o scale, attrezzata, ampia e con un bel letto. Il parcheggio, 15 euro



*Saint Malò, la spiaggia vista dalle mura*

*Il porto di Saint Malo.*





*La nave corsara pronta per gite turistiche.*

*Le mura, le bandiere.*



al giorno, è in un cortiletto stretto e lungo, staccato dall'albergo e mi ci è voluto tanto per trovarlo e tanto per infilarci la macchina in un angolo chiamato zero! Quando ho chiesto quanto costa parcheggiare per strada, mi hanno risposto *“tre euro e 50 al giorno, ma quello che ha già pagato non glielo rendiamo”*, “posso permettermi di buttare dieci euro” gli ho risposto secco. A questo punto con la reception non voglio avere nulla a che fare, né sorrisi né saluti e ci rivediamo domenica e sul questionario di gradimento che Ibis chiede a tutti su internet il giorno dopo il check-out.

Uscendo dall'albergo mi è tornato il buonumore: un bel pomeriggio di sole, l'oceano sotto il muretto della strada, in alta marea. Ho fatto l'intero giro delle mura intorno alla città, scattando tante foto della spiaggia piena di gente, delle mura e della città vista dall'alto. Insomma, una bella serata.

*“Una ragione ci sarà”. È il ritornello che ci ripetevamo con Gabriella, quando un prodotto o un servizio risultava sconosciuto, poco usato o poco diffuso. Il farro, a esempio, a noi non piaceva, fibroso e poco saporito, se è stato soppiantato dal grano e dal riso “Una ragione ci sarà”, ci ripetevamo ridendo ogni volta che cedevamo alla moda e lo sceglievamo per un'insalata o una zuppa. A questo dovevo pensare quando ho scelto per cenare un ristorante appartato e con poca gente, rispetto agli altri affollati e con gente in attesa. “Una ragione ci sarà” dovevo chiedermi... e la ragione c'è: si mangia male! Un primo piatto di frutti di mare con gamberi – tanti per la verità – crudi, nemmeno scottati, è stata un'impresa scuoiarli per mangiarli duri e insapori. Ne ho lasciati la metà nel piatto. Stessa storia con il piatto di cozze marinate, lasciate crude, appena socchiuse. Alla decima cozza aperta a forza ho messo da parte il piatto. La cameriera, gentile e attenta ai clienti, ha portato via le cozze scusandosi e ha riportato un nuovo piatto con le scuse – dice lei – dello chef. Insomma, alla fine è andata bene, ma “il motivo c'era” se quel locale non era affollato e la gente non faceva la fila!*

## **Nono giorno, venerdì 23 luglio**

Oggi è dedicato a Mont San Michel, ho preferito venerdì e non sabato, perché penso che ci sia meno gente e perché le previsioni del tempo danno per sabato pioggia battente al 90%. Sono partito alle nove e ci ho messo più di mezz'ora. C'era tanta gente già al parcheggio alle dieci del mattino. L'isola a-mezzo-tempo è ora raggiungibile a tempo pieno, con una passerella rialzata che la collega alla terra anche con l'alta marea. La parte che si allagava,



*Verso Mont Saint Michel, sulla passerella anti alta marea.*

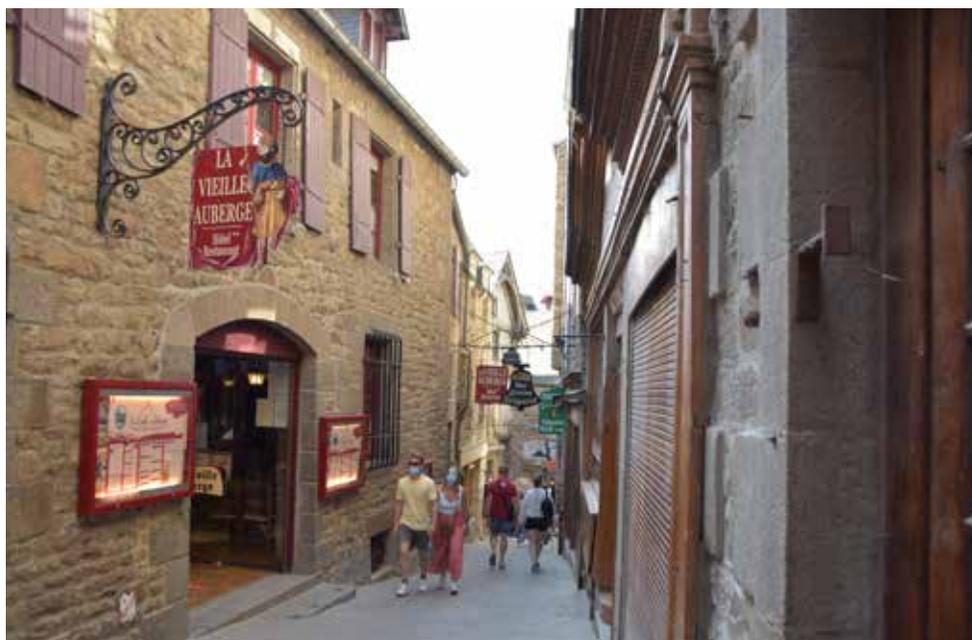
che era di chilometri fra il monte e la costa, è ridotta a poco, con ampie zone che sono state sopraelevate – “per evitare che diventasse una zona desolata e salata in pochi decenni” – e ci cresce l’erba e pascolano le pecore, ampi canali servono a imbrigliare le maree. Insomma, si fa di tutto per danneggiare il fascino di questo luogo, che però riesce a mantenere per la sua unicità. Ci sono due chilometri e mezzo, fra il parcheggio e il Monte, l’ultimo su una passerella che sovrasta la spiaggia, e qui si comincia ad apprezzare il luogo e il paesaggio. Ho fatto a piedi l’intero percorso, senza fatica, la fatica la si fa a scalare i 90 metri per arrivare in cima all’abazia. Fastidioso e affollato il primo “cerchio” del monte: un concentrato di negozi, negozietti, bar, ristoranti, gelaterie. Ma poi si entra nell’atmosfera magica del posto quanto si arriva ai piedi dell’Abazia: i grandi spazi di pietra, gli affacci su un paesaggio mosso solo dall’acqua e dalla sabbia che compone mille disegni. Qui si riesce a estraniarsi dalla folla e scoprire i dettagli di una costruzione incredibile, tutta in verticale, proiettata verso il cielo. Anche il ritorno alla spiaggia riserva il piacere di scorci emozionanti senza la fatica della salita.

Al ritorno sulla passerella, lontano da ogni possibile riparo, è arrivata una breve pioggia a goccioloni. Abbiamo continuato tutti a camminare, la giornata è stata moderatamente calda e nel complesso luminosa, con il sole che



*L'ingresso del borgo.*

*Le strade del borgo.*





*La cattedrale in cima al Mont.*

*Il chiostro.*

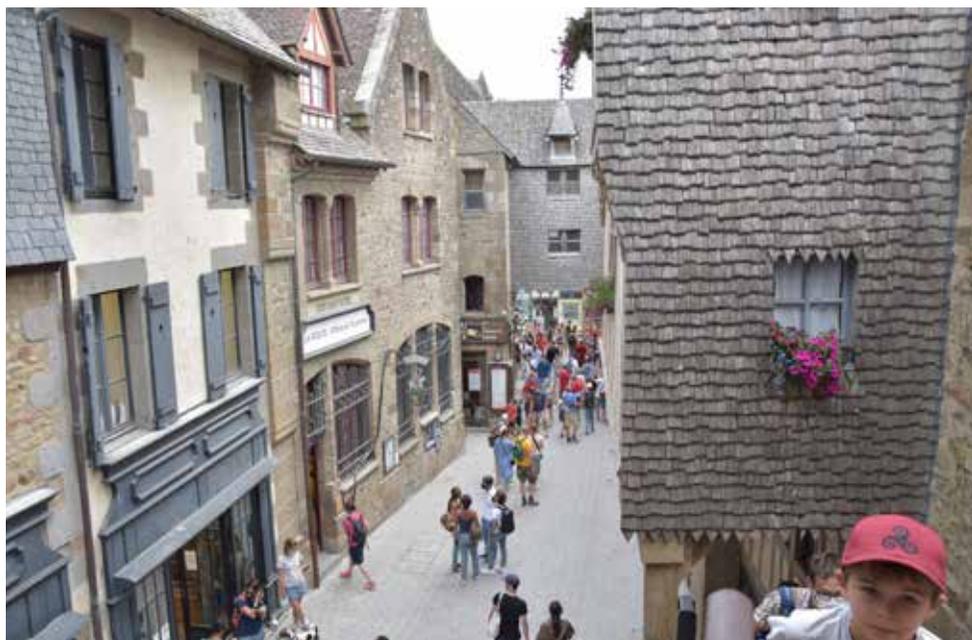




*In gruppo sulla laguna.*

*In cerchio sulla laguna.*





*Gli ultimi scalini verso l'uscita.*

*Concale, famoso luogo di allevamento ostriche*





*Concale, il porto in bassa marea*

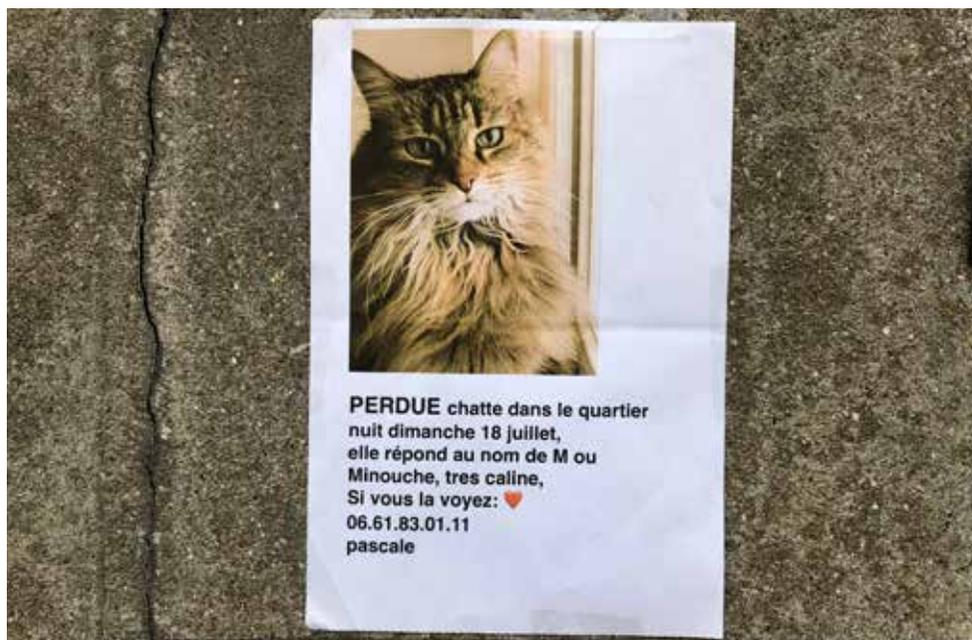
*Saint Malo, il lungomare verso la città moderna*





*Quartiere "bene" di Saint Malo*

*Un gatto smarrito nel quartiere alto borghese*



faceva capolino fra le nuvole molto alte.

Sono tornato all'albergo alle quattro, dopo un hot dog e una Coca Cola – ho ripreso il vizio – comprati lungo strada.

In città ho fatto una lunga passeggiata sul lungomare in direzione opposta a quella verso il centro storico. Nonostante l'alta marea e il mare mosso c'era gente a fare il bagno e a nuotare! È un quartiere chic, credo si chiami Sillon, quello fra il centro entro le mura e la parte moderna della città, una striscia di terra con palazzetti, alcuni in stile Liberty altri con stili fra Ottocento e Novecento, molto curati e attraenti. Insomma, i Parioli di Saint Malo.

***Borghese anche il gatto.*** *Fra i palazzi in stile e il quartiere ordinato, chiaramente alto borghese, ho notato una fotocopia a colori, con l'appello lacrimevole per avere notizie di un gatto disperso. C'è la foto, bella e fatta bene, del gatto con un pelo lucido e prezioso che pare di cachemire. In un quartiere borghese anche il gatto lo è.*

Quello che non avrei voluto vedere: sul lungomare, poco lontano c'è un ristorante che si fa chiamare “Cosa nostra – Restaurant italienne”. Come si fa a chiamare un ristorante “mafia italiana”? Un'insegna grande, ben visibile, mi ha scioccato – ho fatto le foto.

A parte “Cosa nostra”, anche questa è stata una bella passeggiata

## **Decimo giorno, sabato 24 luglio**

Mi sono fatto una passeggiatina presto, per vedere a che punto era la marea a Saint Malo, si è abbassata ma non di tanto. C'è freddo, tempo brutto ma per ora non piove. Ho pensato di andare a vedere i paesini a Sud della città, dopo un po' di macchina si è messo a piovere, ho provato a scendere a Saint Colomb: troppo vento e freddo. Ho proseguito per Concale ed è andata meglio. Ha smesso di piovere, ho trovato un posto per la macchina gratis al porto. C'era bassa marea e gran parte del porto era a secco, il fondo è brutto e sporco, le barche rovesciate da una parte. Il paese è carino, le case con lo stile tradizionale di qui, lungo il mare. Fuori paese ci sono gli allevamenti di ostriche che in bassa marea, mi ha detto Maura che le ha visitate, si presentano come i filari di vite. Non li ho visti e nemmeno il “museo delle ostriche”. Ero troppo pressato da vento e dalla macchina a cui scadeva il parcheggio. Dopo il caffè e un altro giro in paese, sono tornato in macchina. A questo punto ho pensato di tornare verso Saint Malo per andare a vedere l'acquario:



*Trattoria "Cosa nostra", una vergogna!*

*Bassa marea a Saint Malo*





*La fortezza nel mare in bassa marea*

*La fortezza nel mare in alta marea*





*Tramonto a Saint Malo*

una visita al chiuso, adatta a una giornata come questa. Non c'è stato verso di arrivarci: il navigatore che mi indicava strade chiuse per il mercato, e poi non prendeva la via dell'acquario.

Avevo notato che c'erano pubblicità e indicazioni per l'*Aqua Malo* lungo la strada per l'albergo, ma questa volta non l'ho riviste – come succede sempre in questi casi.

Sono tornato all'albergo e ho parcheggiato nel lungomare, così ho potuto notare una bellissima bassa marea, una spiaggia di sabbia bella, pulita, color nocciola, che fa arrivare a piedi fino all'isola con la fortezza di fronte alle mura della città, e con lei anche gli isolotti vicini. Nonostante il tempo brutto e il vento, molte persone passeggiavano sulla spiaggia riconquistata all'Oceano. Volevo farlo anch'io, ma ho fatto l'errore di non farlo subito. Sono rientrato in albergo, il tempo di cambiarmi di sbrigare alcuni bisogni... ed è cominciato a piovere! Alle quattro ancora piovigginava ma sono uscito lo stesso con la giacca a vento che giudiziosamente mi sono portato dietro. Ma la bassa marea stava già diminuendo ed è arrivata la pioggia più forte. Allora mi sono addentrato nella città, sulle vie dello shopping, un po' per ripararmi, ma anche per cominciare a familiarizzare con negozi e vetrine: ogni volta che ho bisogno di comprare qualcosa non so dove andare.

## **Undicesimo giorno, domenica 25 luglio**

Prima di lasciare la città ho voluto fare una passeggiata, sotto la pioggia, fin dentro le mura a prendere un caffè. Nel lungomare, nella notte, le onde avevano superato il muro fra la strada e il mare, che ancora era in alta marea: in alcuni punti si vedevano conchiglie rotte e resti di crostacei.

Alle nove sono partito e l'itinerario è: Saint Malo, Rennes, Le Mans, Orleans, Auxere, e pernottamento a Chalon sur Saone, dove ho prenotato l'albergo per la notte.

Ho impostato nel navigatore "la via più veloce": sei ore e mezza, più di 700 chilometri di distanza. La prima parte, fino a Le Mans, è stata piacevole. Il navigatore mi ha portato per strade statali che sono come superstrade da noi, senza pedaggio e con un bel paesaggio di campagna. La situazione si è complicata dopo Le Mans, una strada statale puntellata da rotatorie quasi ogni chilometro, attraversamento di villaggi, e anche la campagna si è fatta piatta e monotona. Avevo un impellente bisogno e mi sono fermato in un paesino che cominciava con l'insegna di un negozio alimentare: perfetto per prendere qualcosa da mangiare, era già mezzogiorno e trovare un bar per fare la pipì. Ho trovato parcheggio davanti al negozio, sono sceso, chiuso! Più in là c'è l'insegna di un bar: chiuso anche lui!

E a questo punto che ho realizzato che oggi è domenica e nelle zone non turistiche è tutto serrato. Tornando mestamente verso la macchina noto una chiesetta, bella nella sua semplicità, penso di farle una foto e cerco nella piazzetta davanti, un posto a favore di luce e mi trovo accanto a un casotto di legno, colpo di culo! È una toilette a servizio della chiesa – c'era scritto – ed era aperta, pulita, con la carta igienica, con il lavandino e le salviette di carta per asciugarsi. In questo girovagare a piedi non ho incontrato anima viva. Ma anche in macchina, per centocinquanta chilometri avrò visto cinque, sei persone a piedi, nelle decine di gruppi di case e paesini che ho attraversato. Superato il problema del bisognino, restava quello del mangiare e Orleans era sempre lontana. Allora ho fermato la macchina e ho cercato, sulla pianta della Francia che mi porto dietro, dove fosse lì vicino l'ingresso a un'autostrada. Mi è venuto in mente di esaminare con attenzione le opzioni del navigatore, avevo sempre guardato solo la prima schermata, nella seconda c'era un link "scelte economiche" che non avevo compreso e considerato, e lì era stata scelta l'opzione: "evitare le strade con pedaggio"! Ecco perché la signora del navigatore s'irritava quando la portavo in autostrada! Ho subito cancellato l'opzione... ed è tornato il sole!

Già dopo venti chilometri sono entrato in autostrada e subito dopo c'era un autogrill dove ho trovato da bere e da mangiare. Mancavano ancora 300 chilometri alla meta, però la situazione è diventata più semplice. Il tempo era variabile, con nuvole e sole che si alternavano, ci sono stati anche due temporali molto forti, a tratti non si vedeva la strada, ho continuato ad andare per non essere un ostacolo improvviso su un'autostrada a tre corsie che non ha quella d'emergenza (!), per fortuna sono durati poco.

All'albergo sono arrivato quasi alle sette e praticamente la giornata è finita qui. Il tempo di prendere la camera e sistemare i bagagli. Sono sempre in un albergo Ibis, la compagnia che li gestisce si chiama All-Accor, e ha varie tipologie di alberghi, i Mercury – come quello a Rouen e Saint Malo – sono di alta gamma, più costosi e curati, questo dove sono finito a Chalon è un “Business”, a basso costo, per famiglie e single che si spostano per lavoro. Prezzo basso vuole dire anche che i manager della All-Accor hanno risparmiato su tutto: sulla scheda che serve per entrare in camera, ora c'è un codice di sei cifre da memorizzare, sullo spazio ridotto al minimo, sull'arredamento... anche sul gel della doccia – una saponettina per doccia e lavandino e rizzati! Comunque, tutto curato, pulito e per una notte va bene.

Poco lontano c'è un ristorante specializzato in grigliate, Buffalo: una catena di ristoranti francesi, tipo i nostri Old Wild West. Ho cenato lì e mangiato bene, saporito, leggero e, dopo una settimana, niente pesce! Ho scelto il *filet de poulet grillé*, che detto così viene già l'acquolina in bocca, in italiano rende peggio: petto di pollo alla griglia. Con *salade romain*, cioè insalata di lattuga romana, con scaglie di grana padano (!). Insomma, dove meno te lo aspetti salta fuori qualcosa d'italiano, ma con quel tocco francese che valorizza anche cose per noi ordinarie.

## **Dodicesimo giorno, lunedì 26 luglio**

Fatta la colazione in albergo, subito in macchina non per infilarmi in autostrada ma per visitare **Chalon sur Saone**. La tappa di oggi è breve, quattro ore e sono ad Aosta, l'albergo mi aspetta dopo le quattro, quindi c'è tutto il tempo di fare qualche giro a conoscere posti e prolungare la vacanza. La cittadina è moderna, con un centro storico pedonalizzato nel quale il moderno si integra con il tradizionale, con netta prevalenza del primo. La Saone è maestosa e forma due isolotti, in uno c'è l'ospedale della città.

C'è un museo dedicato alla fotografia, perché qui è nato chi l'ha inventata, così dicono. Joseph Nicéphore Niépce, nato nel 1765, qui c'è stato poco, ha



*Statua e aiuola sfarzosa a Chalons sur Saone.*

*La Saone.*





*Bourg en Bresse.*

*Bourg en Bresse per Camus.*





*Trattoria italiana sulla strada principale.*

studiato e operato in vari posti della Francia. I suoi studi sulla sensibilità alla luce delle sostanze chimiche, lo portarono a scattare la prima fotografia della storia su supporto metallico.

Allo stesso tempo anche altri si cimentarono per perfezionare la chimica e la meccanica della fotografia. Comunque, il museo non lo posso vedere perché apre nel pomeriggio.

Ai giardini di piazza De Gaulle, mentre fotografavo, ho avuto un incontro strano e interessante. Seduto su una panchina, con l'aspetto molto trasandato – forse un barbone – un cinquantino mi osservava mentre fotografavo, visto che mi guardava gli ho sorriso e l'ho salutato, continuando la mia strada. “*La parte più bella è da quella parte*” in francese ma ho capito perfettamente, ha risposto così al saluto, indicando la direzione del centro storico. Abbiamo continuato a discorrere per un po' a gesti e parole poche: una persona interessante e affabile.

Alle dieci e trenta ero in macchina per riprendere l'autostrada e la via di casa. Dovevo far benzina e dato che sull'autostrada, nelle aree di servizio la danno a un euro e 70/75 cent, ho deciso di uscire per andare a **Bourg en Bresse**.

*La faccia tosta serve. Ho un ricordo sentimentale di questo posto. Io e Gabriella ci siamo sposati alla Vigilia di Natale del 1983, per Santo Stefano siamo partiti in macchina con due amici per passare il Capodanno a Parigi. La prima tappa la facemmo a Bourg en Bresse. Rino sapeva l'inglese e allora in Francia facevano finta di non saperlo, io l'avevo studiato con scarsissimo profitto, alle medie e al biennio dell'Iti, Gabriella, invece era portata per le lingue e l'aveva studiato con profitto, Giovanna per prepararsi al viaggio era stata a lezione per sei mesi da un'insegnante di madrelingua francese. Ma prevalse la timidezza, sia Gabri che Giovanna non se la sentivano di andare alla reception dell'Hotel Sourise – se ricordo bene – a chiedere due camere per una notte. Non restavo che io, che con la più sfacciata faccia tosta improvvisai una conversazione con quello che mi ricordavo del francese e con i gesti. Bei ricordi di quella prima notte in Francia.*

Naturalmente non sono riuscito a individuare nessuno dei luoghi di allora. È tutto moderno, è tutto diverso, non me le ricordavo strade così ampie, palazzi così alti. In compenso ho fatto una passeggiata, scoprendo il *Centro Multimediale Albert Camus*, l'autore francese che ho amato di più. Mi sono fermato in un piccolo supermercato in centro a comprare della frutta per il pranzo.

Alle quattro sono arrivato ad **Aosta**, ho parcheggiato nella solita piazza di dieci giorni prima e sono andato nel solito alberghetto, che avevo prenotato per telefono. Che bella sensazione il bagno di folla – anche reale perché piovigginava – della via maestra di Aosta, con le voci che sentivo e che finalmente capivo!

Il tempo è brutto, per un pelo ho scansato un acquazzone rifugiandomi nell'albergo, appena in tempo. Una bella doccia e sono tornato come nuovo, o quasi. Qui il tramonto è alle nove, circa, un'ora prima di Saint Malo: ne ho fatta di strada!

Questa volta sono andato a mangiare in un ristorante e non nell'albergo. Ho scelto un posto più riparato rispetto ai tavolini della strada principale, accanto ai resti dell'anfiteatro romano. Ho scelto la carbonada un pasticcio di carne a tocchetti su un disco di polenta. Nell'ultima puntata della serie Rocco Schiavone, l'amico Brizio lo va a trovare ad Aosta, dove il vicequestore è stato mandato in punizione. A pranzo il romano Brizio ordina la carbonada credendo si tratti della carbonara. Ero curioso di provare la carbonada.

Cena buona, leggera nonostante la carbonada, e meno costosa delle cene in Francia. A letto alle dieci!

## **Tredicesimo giorno, martedì 27 luglio**

Giornata senza storia, se non quella del viaggio. Il tempo è nuvoloso, con il sole velato, quando appare. Minaccia di temporali sentiti alla radio, ma che per fortuna non ci sono stati, Quattrocento chilometri con traffico intenso. Quattro ore di viaggio per arrivare a Roncobilaccio a dare un'occhiata alla casa di famiglia di Gabriella, ora mia e di Claudio, a metà con lo zio di Castelfranco Veneto. Alle tre a Firenze, nel caldo asfissiante della mia città.

## **Finale**

Quando su facebook ho scritto che cominciavo il viaggio di ritorno, un'amica ha commentato "*di già?*". Un altro amico, pensando che potevo avere qualche altro giorno a disposizione, mi ha suggerito altri bei posti della Bretagna che avrei potuto visitare. In fondo non avevo impegni e scadenze che mi riportavano a casa, qualche giorno in più avrei potuto permettermelo... Fare un viaggio come questo è come montare su un surf e cavalcare l'onda della voglia di viaggiare e di conoscere, della curiosità, della necessità di sensazioni nuove. Quando viaggi da solo puoi contare solo sulla spinta di quest'onda. Quando la spinta diventa più debole, è l'ora di tornare. Inutile pensare a quello che non hai visto e vissuto, ci sarà sempre qualcosa che potevi vedere e che valeva la pena vivere. Il segreto della serenità sta nel vedere cosa c'è nella bisaccia dei ricordi, tutte le cose che hai saputo e vissuto, non conta quello che manca – mancherà sempre qualcosa!

Sono contento di aver visto Aosta e il suo centro storico delimitato, in qualche modo ancora, dalle mura romane di Augusta Praetoria, la retrovia delle conquiste romane nel Nord e oggi via di passaggio da e per l'Europa.

Poi Rouen con il grande porto fluviale sulla Senna, fra Parigi e La Manica, con le grandi chiese e i sontuosi palazzi che testimoniano il grande ruolo della città. Le candide falesie della Côte d'Alabâtre. Anche Le Havre ha un senso: distrutta dalla Seconda guerra mondiale è risorta passando dai tavoli di architetti attenti alla qualità estetica e urbanistica.

La svolta al viaggio l'ha data Port en Bessin, il borgo e il porto dei pescatori,

i dintorni, Caen e Bayeux, la costa dello sbarco in Normandia. È lì che ho cominciato a vivere l'oceano e il ritmo delle maree. E poi Saint Malo e Mont Saint Michel: il meglio di questo mio viaggio.

Alcuni, con discrezione e cautela, mi hanno chiesto se ho provato solitudine. La sensazione prevalente è stata quella della libertà di pensare, di guardare, di scegliere senza essere condizionato. Ero euforico e spesso mi sono ritrovato a passeggiare fischiettando, provocando sguardi stupiti negli altri. E poi oggi non si è mai soli, social network, cellulari, messaggi, ci tengono legati in ogni istante al nostro mondo. Gli unici momenti nei quali ho sentito un po' di solitudine sono stati la sera a cena, in un tavolino da solo con accanto coppie, famiglie, tavolate di amici. Però, anche in questa situazione, mi ha aiutato WhatsApp mandando agli amici le foto della giornata.

Non so se il prossimo viaggio lo farò da solo o in compagnia, ma ora so che anche da solo viaggiare è bello! Al prossimo viaggio!

